

La lezione formale

... quel magistrale lieve disequilibrio.

un breve approccio di Beppe Berna



L'equilibrio approssimato (o l'equilibrio irrigoroso).

Mi è capitato spesso, nei lunghi anni di militanza d'arte africana, di sentirmi chiedere cosa intendessi con quell' *...equilibrio approssimato* o quell'*...equilibrio irrigoroso* che mi trovavo a sottolineare nei capolavori della scultura tribale africana e che sostenevo dovesse essere annoverato tra i punti cardine di quella lezione formale che i grandi movimenti artistici del primo '900 avevano intuito in maniera molto più marcata della stessa geometrizzazione compositiva.



Questo distacco dalla perfezione, per certo non imputabile all'imperizia di uno scultore che per altri versi sapesse creare sintesi mirabili, doveva necessariamente essere ricondotto ad un bisogno imprescindibile di far astrazione dal rigore, per conferire "un'anima" alla creazione scultorea.

Era, in altri termini, una sorta di ricerca di libertà per quell'operare che nasceva e viveva immutabile, tra schemi prefissati.

In affiancamento (o talvolta in contrapposizione) a questo intendimento, di gran lunga prevalente, si colloca l'evoluzione derivante dall'appropriazione di stili estetici mutuati dalla *moda* dell'etnia (ad esempio nelle opere arcaiche Baulé) ed in altri casi dal ruolo giocato dall'utilizzo o persino dall'usura dell'opera tribale (già ampiamente trattato in "La forma selvaggia ... il piacere dell'arte africana" [*1]).

La scelta dell'artista, alcune proposte.

. Maschera femminile dei Dan del Nord.

La forma a cuore, delineata al vertice dalle sopracciglia appena rilevate e convergente verso la punta del naso minuto, si fonde perfettamente con i sorprendenti volumi della bocca prominente, carnosa e sensuale.



Persino la curva degli occhi a fessura e le tradizionali scarificazioni *diomandé* partecipano a questa cadenza, mantenendo l'unità compositiva. L'artista sceglie qui di animare l'incisività dello splendido volto femminile con una semplice, lieve inclinazione diagonale della linea del naso.

. Volto di una **figura maschile di reliquiario Fang Ntumu.**

I tratti somatici, coerentemente evocativi dell'infanzia, connotano in questo piccolo gioiello della produzione Fang un'espressione che coniuga mirabilmente l'idea di austerità con un mistico stupore (anche in ragione della bocca aperta).

In aggiunta, lo scultore adotta un asse leggermente obliquo sul quale posizionare gli occhi (due borchie di ottone) e perviene a conferire alla composizione un'intensa emotività, quasi un movimento ... una vita in divenire.



. **Figura magica nkisi Songye.**



L'impatto monumentale, incurante della dimensione relativamente ridotta, caratterizza l'approccio con questo superbo *feticcio* di stile arcaico.

Il ritmo cadenzato che il maestro riesce a generare con il volto teso lievemente a destra, con il busto appena percettibilmente spostato verso il braccio sinistro, già un po' contratto e meno discosto e con il più marcato scarto inverso del sesso descrive una sorta di dinamismo che attenua sapientemente una costruzione per altri versi severa, quasi al limite del solenne.

L'eccentricità Baulé, due testimonianze fra tutte.

. Lo sposo dell'aldilà e la maschera .



Due opere, di intento diverso, accomunate da una costante estetica.

Composizioni magistrali, anatomia e tratti somatici precisi ma indagati senza compiacimento, dettagli accurati ed espressioni senza tempo fanno allusione ad un desiderio di perfezione, vicino alla pura ricerca estetica, che trova suo 'gesto liberatorio' nella piccola propaggine asimmetrica della barba o dell'acconciatura, mutuata dalla *moda* del tempo.



NOTE

[*1] "La forma selvaggia...il piacere dell'arte africana", Beppe Berna, Mandala, Milano, 1983.

Breve approccio scritto da Beppe Berna, a Bologna, nel mese di Novembre del 2010.